

Amor-te

Invincibili

Romina Ciuffa

AMOR-TE

Invincibili

Poesie

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Romina Ciuffa
Tutti i diritti riservati

Gli amori impossibili

Gli amori impossibili esistono eccome.
Non pensare che, solo perché ti sei arresa,
non possano amare.
Non pensare che la lontananza li spenga,
o che il tempo li lasci da soli a marcire.
Gli amori impossibili sono anche più forti
di tuo padre, tua madre, sebbene tu abbia pensato
fossero gli Invincibili – beh, no,
non è vero, mi spiace tu debba
ricapitolare. Gli amori impossibili
esistono eccome, non credere che,
solo perché tu hai avuto
paura
e così sei fuggita, non possano esistere
anche senza di noi: gli amori impossibili
sono il demone che, quando sai di esser sola,
sussurra «son qui,
dove credi di andare?»,
e ti seguirà, uno di loro
in particolare,
fin quando la tua
paura non sia
divenuta talmente irrisoria da volerne uno,
assolutamente uno,
«Papà, voglio un demone!»,
«Papà me lo compri?»,
e così mi avrai.
Gli amori impossibili
non muoiono mai.

Si cura

Sicura di me
chi si cura di me.
È dove si incontra
la tua reperibilità con
il mio senso abbandonico
è dove lanciarmi un'occhiata
diviene guardarmi assetata
è tutte le volte che sai che
sto senza di te e fai sì
che non duri di più
è dove si incontra
il senso di cura
con quello
di me
e sì,
sei
lì.

Amor contadino

Ti amo perché sei lontana da me.
Ti amo perché mi hai tradita,
ferita,
per questo ti amo
e, dunque, proclamo:
«Il prossimo amore,
che sia lastricato
d'ardore, e che questo di adesso
scompaia dal mondo,
dal tempo, dai sensi».
Poi c'è quell'idiota,
quel mio compaesano,
che mai ha imparato
alcunché d'italiano,
che dice: «Ma cosa m'importa
di questo proclama?
Lei m'ama, lei m'ama, lei m'ama»:
l'amor contadino
sa come si fa a non fare
concetto d'amore l'amore
ma solo sa amare,
amare e poi amare
finché amore vuole.
Non sente parole
di esperti ed arditi,
si ama anche quando
si fosse traditi,
feriti, atterriti, come io con te.
E lapolissiano, lui mi dice: «Beh?»

Scusa se è poco

Io sono l'ombra di quelle scale
su cui salire per farsi male,
scendere e poi capitombolare.
Io sono l'angolo di ogni gradino
su cui inciampare dentro a un paesino.
Non ho passamano né consistenza,
della caduta io sono l'essenza.
Mi troverai ogni volta che vai,
ogni volta che vieni l'amore che tieni
nascosto alla vista perché sempre vive
colui che rovista negli animi altrui
impallidirà al trovare quei bui
bugigattoli del livido tergiversare
di chi sa di amare anche senza di te.
Non saprai che fartene della tua assenza
da me, hai pensato che fosse
accondiscendenza
al libero arbitrio, al bisogno che avevi
di bere quel litro di libertà in più,
un'amante, bugie, e lasciamoci pure
– son forte, so stare da sola e ho già il chiodo
che schiaccerà te,
e via dallo snodo
in cui sono oppressa. Seppur io ti ami
ho scelto diademi che tu non mi dai,
mi spiace: non li hai! –
così hai pensato, mentre te ne andavi.
Ma pensaci bene: sarò il tuo acufene,
e tu mi amerai nelle notti in cui dentro
di te sentirai quel tormento – che diavolo ho fatto,
non regge il confronto, credevo che fosse
diverso, più terso
il cielo altrove da me più che a Roma, ma stona
la nuova conquista con quello che era

la vita con te!
Grossa, fulgida, vera,
sì, certo, complessa per molti dissidi
ma sempre aizzavamo la vela e, felici,
ci lambiccavamo il cervello per stare
almeno tre notti senza litigare –
è vero, anche io ho immaginato che tutto
potesse accadere dopo il nostro lutto,
potessimo vivere, di nuovo tornare
ad amare con forza anche senza di noi,
che il carro non fosse davanti ai miei buoi.
Ho immaginato che ti allontanassi
e moltiplicavo per enne i tuoi passi,
sentivo sollievo perché ti sapevo
bugiarda e infedele: già, come potevo
accettare i tuoi mali, che costantemente
tu mi rinnovavi? Ed ora che sono
un'ombra nascosta dietro ogni tua porta,
mi saprai dar conto dell'altra
– ti ama o sopporta? – e poi anche tu
che l'abbracci di notte
– l'abbracci di notte? – che strana la sorte!
Io pronta per esser di nuovo cervello
e niente più cuore, non ho più il fardello
di te che mi ami, ma brami
l'amore segugio, egocentrica bestia,
fai pure con comodo, con la tua immodestia
potrai fare a gara con tutte le altre:
le vorrai, le avrai. Ma scusa se è poco,
io adesso non nuoto.

Andirivieni

Il sesso è venire,
l'amore è andare.
Mi ritrovo a compiere
i gesti più indiscreti
per chiederti di restare
nel senso di andare
mentre tu vieni
in continuazione
e poi svieni
davanti a me che ti guardo
incantata, sei quella
ragione che si dà ai pazzi,
l'evidenza probatoria
del cammino che due amanti
compiono
per non arrivare
mai
da nessuna parte,
ma insieme giungere
ovunque.
Perché una cosa
è certa:
il sesso è venire,
l'amore è andare
e noi andiamo.
A chi importa di venire,
a me importa divenire.

Ho sempre sognato una casa grande

Ho sempre sognato una casa grande per noi
che raccogliesse chi siamo, chi sono, chi sei
noi con tua madre, noi con mia madre
che puntigliose son belle, essenziali, eleganti nel dare
e coi nostri padri ovunque essi siano
noi con tutti i figli (cento? duecento o una sola?)
e i nostri nipoti cui un giorno dovremo passare
(sottobanco) paghette come le nonne fanno.

Ho sempre sognato una casa grande per noi
che raccogliesse il luogo in cui siamo, in cui sono,
in cui sei quando pensi, rimugini e mi ami
perché ho ritenuto non bastasse una stanza,
non cinque, non dieci, per contenere
tutto l'amore da dare, da avere, per cui piccolo
non è abbastanza, grande non è a sufficienza,
ci stiamo sì bene ma stretti, tutto non è neanche troppo,
non stiamo comodi con l'incontenibile amore
che ho sempre sognato di dare, di avere.

Ho sempre sognato una casa grande per noi
e di vedere le nostre madri giocare a carte,
guardarle sorridere, scegliere, dire e accordarsi,
infastidirci per quelle ingerenze nella nostra vita,
e guardarle ancora scambiarsi due occhiate e capirsi
– loro che sono mamme capiscono sempre le figlie.

Ho sempre sognato una casa grande per noi
e ancora la sogno, anche se ormai non ci sei
ma intanto io la costruisco per me, per tutti noi
perché, non si sa mai, i nostri padri tornassero e,
come sempre facevano, si rimettessero a comandare:
tornate subito insieme! – cos'è questa storia?
E noi, come sempre, diremmo «va bene papà»,
così grazie a loro ritroveremmo la felicità.

Scarabeo

So perché siamo arrivate fin qui, ma un tira e molla non l'ho mai voluto, non ho mai voluto giocare a rimpiattino con te o acchiapparella, né batterti a scacchi. Non ho voluto né voglio la guerra di Risiko, e so che l'unico gioco che possiamo fare, che voglio fare io con te è Scarabeo, dove le parole son definite, il gioco è saperle senza sbagliare, no al malapropismo, non fischi per fiaschi ma fischi per fischi, fiaschi per fiaschi: la comunicazione è nelle carte, non è dato modo di reinterpretare, con i nostri filtri, tutto l'italiano del paraverbale – si vince o si perde, ma non si sta male. Non ho mai voluto nemmeno giocare a un due tre stella con te, non voglio darti le spalle o girarmi a vedere tu dove sei mentre sono girata. Insieme voglio anche giocare a scopa perché ho te, il settebello, nella mia mano, tu d'oro, vincente, onnipotente che batti ogni carta. Trascorrerei le giornate intere sdraiata per terra con te a fare un puzzle che ci fa incastrare nel giusto modo tutti ma proprio tutti i pezzi del nostro amore, anche le liti ma messe in un punto dove sono utili, non solo sterili per non aver visto il legame di un pezzo con l'altro, il pezzo che mostra noi due e quel senso di gioco richiesto a un amore per buttarsi a terra sedersi per aria e domandarsi dove si incastrino i pezzi difficili con quelli facili, i pezzi cattivi con quelli buoni. Tu gridi «trovato!» e spalanchi le porte al nostro futuro che visto incastrato diviene possibile. Poi lo risfasciamo e poi lo rifacciamo. È questo che siamo, due pezzi un ci amiamo.